



## Il somaro infiocchettato

di *Giorgio Rinaldi*



Più volte su questo giornale, a cui qualcuno, incautamente, aveva augurato e previsto non più di un paio di mesi di vita (ad oggi sono passati più di 15 anni di regolare pubblicazione mensile con centinaia di collaboratori, alcuni anche di notevole spessore culturale e professionale e un numero più che considerevole di affezionati lettori in molte parti del mondo: tra non molto saranno letti in una radio nazionale argentina gli articoli di Faronotizie.it, sia quelli vecchi, sia i nuovi), si è scritto di burocrazia, stigmatizzandola come di uno dei più grandi mali dell'Umanità, capace di fermare ogni più ammirevole iniziativa.

Il concetto, in sé, non ha caratteristiche negative, perché le moderne società hanno bisogno di un'organizzazione dello Stato ad ogni livello.

Il problema nasce quando chi va a rivestire i panni del burocrate è un emerito ottuso che, per tenersi stretto quel microscopico potere che la carica necessariamente gli assegna, riesce a combinare guai spesso irreparabili.

Sui danni della burocrazia si potrebbero scrivere tanti di quei libri che una media biblioteca faticherebbe a contenerli tutti (a proposito, giova dire che nel piccolo Comune di Mormanno, in provincia di Cosenza, già 150 anni orsono c'era una Società Filomatica ed una biblioteca popolare, quando in gran parte del neonato Regno d'Italia l'analfabetismo era superiore ai due terzi della popolazione ed è facile immaginare da chi fosse composta questa percentuale).

Sovente, gli stessi piccoli burocrati non si rendono neanche conto della loro inutilità e di quanta dannosità arrecano alle società in cui vivono.

Prendiamo a mo' di esempio il grave problema dello smaltimento dei rifiuti.

In alcune città, gli amministratori locali si sono documentati, hanno visitato posti ed impianti, hanno parlato con esperti, hanno indossato l'abito dell'umiltà e della determinazione, oltre a quello della lungimiranza politica, e così sono riusciti a portare a casa dei risultati importanti.

In altri luoghi, le scelte sono state di bassa politica clientelare ed assistiamo, ciclicamente, a città inondate -letteralmente- dalla spazzatura.

In questi casi, all'incapacità ed incompetenza si lega una sottomissione, spesso non disinteressata, alle eco-mafie, che hanno capito, da tempo, che quello dei rifiuti è l'affare del secolo.

Molte volte, l'ignoranza degli amministratori non riesce a distinguere tra le diverse necessità di una città e quelle di un paese, tra case unifamiliari e condomini, tra paesi di montagna e quelli di pianura, così si progettano interventi uguali per situazioni diverse.

Quando non si verificano veri e propri episodi di corruzione (la "terra dei fuochi" insegna), i responsabili si appiattiscono su scelte che altri fanno per loro: è come andare in trattoria e far scegliere quello che si vuole mangiare all'oste; difficilmente l'oste ti darà qualcosa di cui non vuole disfarsi quanto prima o che a lui costa meno.

Nell'Italia del Basso Medioevo, il problema dei rifiuti in parte era di scarsa importanza perché si riciclava quasi tutto e non si buttava praticamente nulla; solo nelle città (e molti Statuti Comunali lo riportavano) si provvedeva alla cosiddetta raccolta porta a porta: per quel poco di organico che residuava, venivano sguinzagliati i maiali da un suinicoltore che li conduceva davanti alle porte delle case; per gli altri rifiuti si provvedeva al recupero di quel poco che veniva lasciato davanti all'uscio.

Come per il Covid-19, dove la prevenzione maggiore è assicurata dalla mascherina su bocca e naso e da una maggiore frequenza del lavaggio delle mani, come avveniva durante la peste mille anni fa, oggi in materia di rifiuti il tempo non ha portato alcuna novità e in molti posti la spazzatura viene ritirata direttamente dalle case private.

Nei Paesi europei, dove l'esperimento era iniziato molti decenni scorsi, hanno modificato la rotta e quelli che ancora pensano a questa forma di recupero come l'unica possibile hanno ritenuto bene di escogitare dei correttivi che vanno incontro alla popolazione, non contro, come in gran parte della Penisola avviene.

Così, in molte parti si è scelto, dov'era possibile farlo, di interrare i contenitori, diversi per tipologia di rifiuto; in altre, sono stati posizionati contenitori che per forma e colori si integrassero perfettamente nell'ambiente.

La scelta del recupero casa per casa è stato relegato, in diverse realtà, al solo organico, o umido che dir si voglia, con modalità che garantiscono l'olfatto, l'igiene e la comodità degli utenti.

Chi ha avuto scarsa sensibilità, per cultura o per intelligenza, si è dilettrato a scegliere giorni ed orari di raccolta incredibili; oppure si è allietato a modificare contenitori e posizionamento.

Per non dire di chi ha indicato alcuni rifiuti da conferire un tal giorno in un tal contenitore insieme ad altri determinati rifiuti e chi, magari in un Comune a pochi km di distanza, ha indicato quegli stessi rifiuti da mischiarli però con altri e diversi ancora: per il polistirolo, per esempio, il dibattito è aperto in tutta Italia, non essendo chiaro perché in un posto va da una parte e in un altro deve essere diversamente smaltito.

Al centro di Bologna, per esempio, prima sono stati tolti i cassonetti dei rifiuti per interrare i contenitori per la spazzatura differenziata; poi hanno tolto quelli per l'indifferenziata e hanno pensato di far ritirare dalle case questa tipologia una volta alla settimana; poi ci hanno ripensato e hanno messo anche dei cassonetti per strada con l'apertura prevista con una tessera personale; contemporaneamente, sono riapparsi i cassonetti per l'organico e continua la raccolta porta a porta di indifferenziata, plastica e carta; risultato (previsto da tutti, anche da chi di professione non fa il chiaroveggente): il centro di Bologna da un paio d'anni è un immondezzaio, una vera e propria discarica.

Siamo certi che quando i "geni della monnezza" si accorgeranno che "chiudere in cassaforte" la spazzatura servirà solo a chi è di passaggio in città, o a chi avrà dimenticato la tessera, o altro, a depositare qualunque tipo di rifiuto dove gli farà più comodo (cassonetti dell'umido compresi, se non in quelli del vetro o della plastica), escogiteranno –di sicuro!- qualche altra cosa che colliderà con quello la logica più elementare richiede: arricchire città e paesi di contenitori che si integrino con l'ambiente e svuotarli alla necessità.

Solo i sudditi, e non i cittadini, possono subire l'incompetenza di chi si trova a gestire, per "grazia ricevuta", una macchina complessa come quella dei rifiuti: sarà il caso di "licenziare", senza buonuscita, tanti dilettanti autoproclamatisi professionisti.

In alcuni Comuni sono stati previsti orari di ritiro che obbligano i cittadini a fare le veglie notturne; in altri, il calendario dei ritiri ha preso il posto, oramai, di quello di "Frate Indovino".

Oramai, chiunque voglia fare qualche giorno di vacanza in una cittadina qualsiasi è ossessionato dallo smaltimento dei rifiuti, perché ogni gestore del settore si regola per giorni, orari e tipologia come crede.

Ci siamo ridotti ad un Paese smembrato non solo nella sanità, ma in ogni situazione dove qualcuno può dare sfogo a quella miserabile vanità tipica del piccolo burocrate.

A proposito di vanità politica, si racconta che in un villaggio del nostro Meridione (ma potrebbe essere benissimo al Nord, o al Centro e anche nelle Isole), in occasione di una festa paesana

che prevedeva una sfilata di cavalli, l'allevatore si accorse di avere un cavallo in meno rispetto alla richiesta.

Poiché i cavalli dovevano essere adornati come la festa richiedeva, l'allevatore pensò bene di prendere un somaro, infiocchettarlo a dovere, e mischiarlo con i cavalli.

La sfilata iniziò e nessuno si accorse dell'imbroglio.

A metà del percorso, il somaro era così felice di essere stato promosso al rango di cavallo che appena vide degli altri somari, che stavano pascolando in un socialprato nei pressi della strada, non perse l'occasione per dare la stura alla sua spocchia e si mise a tagliare per attirarne l'attenzione.

I somari, vedendo il collega così agghindato, risposero tagliando a tutto spiano (*asinus asinum fricat*, recita un vecchio detto latino: i simili si cercano e si frequentano).

I cavalli si accorsero del trucco e, austeri, si spostarono da un lato; la folla dei bipedi si aprì come il Mar Rosso davanti a Mosé; l'allevatore corse a farsi pagare prima che la notizia si diffondesse.

Un bambino guardò l'asino e indicandolo con un dito esclamò: "U ciucciu cà nnocca!".

Come è facile capire, nella lingua di Dante vuol dire "l'asino abbellito per la festa"; per il volgo: un somaro resta sempre un somaro e non c'è fiocco che possa farlo diventare cavallo.

L'allevatore, da gran furbone qual era, pensò bene di dedicarsi alla produzione anche dei bardotti, perché –come tutti sanno– nitriscono e non tagliano.

I bardotti, però, non saranno mai dei cavalli, anche se infiocchettati, perché sono solo delle gran bestie da soma.